Grande escursione in Istria e Dalmazia del CAI di Milano

16-24 maggio 1923

Storia di un nastro tricolore

25 maggio 2003. Assemblea della nostra Sezione a Grado.

E' presente alla riunione anche Marco Tieghi, della Sezione milanese del CAI, e fin qui nulla di speciale, dato che siamo abituati ad avere con noi amici di altre Sezioni e Consiglieri centrali. Ma c'è una sorpresa inaspettata: Tieghi, a nome della sua Sezione, ci "restituisce" una coccarda con i colori fiumani che nel maggio 1923, giusto 80 anni prima, l'allora Presidente del CAI di Fiume, Guido Depoli, aveva donato alla Sezione milanese in occasione di una "Grande escursione nazionale in Istria e Dalmazia", organizzata dalla Sezione stessa sotto l'alto patronato di S.M. il Re e col patrocinio del "Corriere della Sera", cui parteciparono oltre 300 persone...

E qui ci eravamo lasciati lo scorso anno con la promessa – da parte mia – di saperne di più, perché è sempre bello e interessante conoscere più a fondo la storia della nostra Sezione, che è anche un modo di andare a vedere com'erano le città che abbiamo lasciato: Fiume, Zara, Pola, Pisino...

E allora la ricerca parte... Ad aiutarmi sono soprattutto Marco Tieghi e Vieri Pillepich, i quali – uno a Milano e l'altro a Fiume – riescono a scovare resoconti e articoli apparsi sulle riviste[1] ed i giornali d'allora, ed anche qualche foto.

---

[1] Comunicati mensili ai soci della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano – anno 1923.

Ed è proprio avvalendomi di questi resoconti giornalistici, che mi appresto a narrare (in forma alquanto succinta rispetto all'originale) di quella escursione, un po' con parole mie ed un po' con parole prese direttamente dalla cronaca di allora: si potrà così vedere come anche il nostro modo di esprimerci sia cambiato, nel lessico come nella sintassi.

Gran bella escursione, quella di 80 anni fa, come – ahimè – non si usa più, anche perché chi ci starebbe con i costi, facendo il raffronto con il trattamento, i ricevimenti, gli alberghi dei nostri gitanti?

Tutto cominciò quando la Sezione milanese del CAI decise di commemorare il cinquantenario della propria fondazione, cosa che fece alla grande. Merita ricordarne l'ideatore e organizzatore principale: il socio geom. Celso Colombo.

Ci fu, ovviamente, tutta una lunga preparazione ed organizzazione, tanto lavoro, anche se ampiamente ripagato quanto a risultati. Furono tantissimi gli enti, le società, i singoli coinvolti: niente posta elettronica, fax, telex, pochi i telefoni ... Da dire che a rispondere furono in molti: il Corriere della Sera diede il proprio patrocinio ed offrì, ad ogni partecipante, una medaglia ricordo. Le Ferrovie dello Stato concessero tariffe ridotte ed addirittura allestirono un treno speciale, tutto composto di vetture di seconda classe (quando ancora esisteva anche la terza classe), mettendo anche a disposizione un proprio ispettore che aveva l'incarico di scortare il convoglio. Il Lloyd Triestino mise a disposizione la nave "Palatino" per il tragitto da Ancona a Zara e quindi da Zara a Pola. Anche gli alberghi più rinomati si resero disponibili ad ospitare i milanesi a prezzi di favore. E così trasportatori locali di corriere e di automobili.

A dare il loro appoggio morale furono in molti, a cominciare da S.M. il Re, sotto il cui patronato l'escursione ebbe luogo, all'on. Benito Mussolini che accettò di presiedere il Comitato d'onore, al generale d'esercito Armando Diaz, Ministro della guerra; all'ammiraglio duca Paolo Thaon di Revel, Ministro della Marina, il comm. Costanzo Ciano, Sottosegretario per la Marina...

Le Autorità militari diedero il loro appoggio e cooperarono per gli accantonamenti e gli accampamenti, per i servizi logistici.

E poi anche la ditta Rocco, che colle sue "proiezioni luminose" fu di valido aiuto alla propaganda dell'escursione.

La gita fu decisa per maggio, in un periodo di normale lavoro (due soli erano i giorni festivi che vi si comprendevano), in quanto sull'Adriatico difficilmente ci sono burrasche in questo periodo e la stagione è tra le più belle.

330 furono i partecipanti: funzionari civili e militari di alto rango, notabili e blasonati; due nomi soltanto: il conte Renato Borromeo, il conte Bonacossa. Naturalmente tanti soci CAI, rappresentanti di molte Sezioni: Napoli, Palermo, Trento, Firenze, Torino, Palazzolo sull'Oglio, Desio, Novara, Como, Belluno, Vigevano, Verona, Calalzo, Brescia, Varese, Genova, Roma, Sondrio; e l' ing. Carlo Nagel, per la sede centrale del CAI. Le signore erano ben 65.

Non una manifestazione sportiva, "ma un pellegrinaggio devoto che movendo da Ravenna, dalla Tomba dell'immortale Poeta, che primo auspicò l'unità d'Italia, portasse sul Carso, attraverso le Terre Redente, alle Tombe Sante dei nostri Morti Gloriosi il saluto e l'omaggio dei fratelli italiani".

Alla partenza, la sera del 15 maggio, molti amici, molti soci che portarono ai partenti il loro saluto e il loro augurio.

Ed ecco la cronaca di quella memorabile trasferta:

Il treno speciale, tutto composto di vetture di seconda classe, giunge a Ravenna sulle prime ore del mattino.

I nostri gitanti si danno subito alla visita della città: San Vitale, il magnifico mausoleo di Galla Placidia, il Duomo, il Battistero degli Ariani, Sant'Apollinare Nuovo, la Tomba di Teodorico.

Alle 9,30, raccoltisi in ordinata colonna, scortati da fascisti e da militari, nello sventolio dei gagliardetti e delle bandiere, i gitanti vengono guidati alla Tomba di Dante, ricevuti dalle massime autorità cittadine e con rito solenne viene deposta nell'interno del Sepolcro una corona di alloro, omaggio della Sezione.

Alle 10 il treno speciale riparte per Classe per una breve visita e prosegue fino alla pineta: colazione (pranzo) ed una lunga siesta ristoratrice. Quindi partenza per Ancona.

Ad attendere gli ospiti alla banchina c'è il gen. Tiscornia, comandante la Divisione militare, unitamente ad altre autorità. Il piroscafo "Palatino" è già pronto per imbarcare i gitanti.

A bordo la cena è servita in tre turni. Al mattino seguente, alle 6, con un mare veramente incantevole, il "Palatino" salpa per Zara.

Il viaggio è di una bellezza indicibile. Il piroscafo del Lloyd Triestino, comodo, lussuoso, fila senza il minimo rullio. Il comandante, il cap. cav. Antoncich, una simpatica gioviale figura di marinaio, il primo ufficiale Cega, tutto il personale vanno a gara ad usar cortesie ai gitanti. A qualche ora da Zara si entra nell'arcipelago jugoslavo che chiude la bella infelice nostra città: è un succedersi di nude squallide scogliere che lasciano alla nave brevi stretti passaggi; è una serie di barriere nemiche che serrano in un cerchio quella nostra terra.

I gitanti prendono posto negli accantonamenti e poi vanno in giro per la bella piccola città, a gruppi, guidati dagli zaratini: ammirati sono i negozi di costumi zaratini, di tappeti, di ricami a smaglianti va-

Rinfresco alla sala Bianca

ghissimi colori; assai gustato lo squisito maraschino Luxardo, offerto cortesemente dalla ditta produttrice.

Si visitano il museo, il giardino pubblico, i Cinque Pozzi, la Porta di terra ferma, Borgo Erizzo. Alle 18, in piazza dei Signori, a nome della Sezione, l'avv. Monselise porge il saluto a Zara italiana e al Regio Commissario viene offerta una bella targa ricordo, oltre la lampada votiva che dovrà ardere nel cimitero sulle tombe dei Morti per la santa causa italiana.

A sera, sul "Palatino", le autorità assieme ai gitanti sono convocate a cordiale banchetto.

La mattina seguente(18 maggio), di buon'ora si lascia Zara.

La navigazione tra le isole è interessantissima: è un succedersi di visioni sempre nuove, sempre più attraenti; man mano che si rimonta verso il Quarnero, le coste si mostrano verdeggianti di giardini, di boscaglie, con belle ville, paesetti pittoreschi. Si entra nel golfo di Lussinpiccolo, per ripartire subito verso Pola, che si annuncia in lontananza: sulle basse colline regolari uniformi, brulle, si scorgono le opere di difesa del munitissimo porto: girata la Punta Compare, ecco la lunga diga che lo chiude. Sulla spiaggia lontana si delineano le opere dell'arsenale, gli opifici, i cantieri.

Al piroscafo si avvicinano i rimorchiatori della Regia Marina: lo sbarco avviene in breve, col massimo ordine, mentre dal "Palatino" il comandante Antoncich, che è sul ponte di comando coi suoi ufficiali, saluta tutti i gitanti. Si attraversa l'arsenale operoso e si prende posto nel magnifico accantonamento preparato dalla Regia Marina.

In gruppi, accompagnati da ufficiali e da sottufficiali di Marina, i gitanti visitano la città: l'anfiteatro romano, il forte, il porto... Ma è già tempo di ripartire: alle 17 un grande rimorchiatore della Regia Marina, il "Parenzo", ed un altro piroscafo, il "Brioni", ambedue generosamente offerti dall'Ammiragliato, portano i gitanti alle Isole Brioni. Si attraversa il porto: ecco la località dov'è sepolta la "Viribus Unitis", ecco lo scoglio degli Ulivi, lo scoglio di S. Andrea.

Si sbarca all'Isola Brioni Maggiore, dove a dare il benvenuto sono l'amm. Piazza, il pro sindaco avv. Benussi. Grande banchetto e giro dell'isola, interrotto da un forte acquazzone. A notte avanzata, con una emozionante navigazione notturna, si rientra a Pola.

Il mattino del 19 c'è la cerimonia nel luogo del supplizio di Nazario Sauro. Il corteo, fiancheggiato da marinai armati, si snoda sul grande piazzale antistante il Castello, si stende nel cortile intorno alla colonna romana, che ricorda dove fu piantato il patibolo sul quale l'eroe italianissimo fu immolato. Una grande corona d' alloro è deposta su quel cippo.

Con il treno, scortato dall'ispettore Peverati, si va a Pisino. Grande accoglienza: musiche, una fiumana di bandiere, uno sventolio di drappi tricolori, fiori, le case tappezzate di striscioni tricolori. Discorsi commossi a ribadire l'italianità di Pisino, del Prefetto Rapisarda, del Sindaco ing. Paladini, del Segretario politico dei fasci Camus.

A Lupogliano si lascia il treno e si prende posto su comodi automobili aperti e chiusi, in perfetto ordine e per la magnifica strada ci si avvia verso il Monte Maggiore, che si delinea imponente. In poche ore si è al rifugio Duchessa d'Aosta, dove, ad attenderci lungo la strada, sono i compagni di Fiume e di Trieste.

20 maggio 1923 - L'arrivo dei milanesi

I fiumani sono circa 40, tra cui il Presidente della Sezione, l'amico carissimo Guido Depoli colla gentile sua signora. Alcuni altri nomi: Segnan, Zangerle, Paulavatz, Malatesta, Visintini, Fonda, Stanflin...

Tutti insieme si sale sul Monte Maggiore: gita incantevole tra boschi annosi fino alla sommità rocciosa, dalla quale si ha la meravigliosa visione di tutto il Quarnero, delle isole, di Abbazia, di Fiume.

In auto si va ad Abbazia: un panorama superbo tra giardini fioriti, ville, grandi sontuosi alberghi. Un ricevimento in loro onore, con vera signorilità, viene offerto al Circolo degli Ufficiali dal Comandante del Presidio, generale De Luca. Alla sera, un ballo in costume, riuscitissimo, al Grand Hotel Stephania, organizzato per l'occasione dal proprietario signor Strada. I nostri gitanti in costume turistico intervengono tra la folla elegante in toilettes da gran sera e frac.

Il pomeriggio del giorno dopo, la partenza per Fiume: mezz'ora di navigazione, costeggiando la spiaggia tutta a ville sontuose, a giardini. L'arrivo in quella nostra città è indescrivibile. Le banchine straripano di folla delirante; intorno al piroscafo imbarcazioni cariche di fiumani, mentre leggere imbarcazioni di canottieri scortano gli escursionisti milanesi. Lo sbarco procede nel più pittoresco disordine: formare un corteo è impossibile. I gitanti sono contornati dai cittadini acclamanti, da una folla di gentili signore, che coprono di fiori le milanesi, che appuntano ai petti dei visitatori il nastro dai colori fiumani. Si visita porto Baros, il confine, e si sale al Palazzo del Governo, dove ad incontrare gli ospiti sono il Reggente prof. Attilio Depoli, il generale comm. Spreafico, Comandante la Divisione militare, il Comandante Bettioli, autorità, notabili.

Nel palazzo ancora permangono intatti i segni del bombardamento effettuato nelle dolorose giornate che chiusero l'epopea dannunziana, i colpi scambiati, di poi, nel tentativo dello Zanella. Una cerimonia pietosa attende i gitanti al Cimitero, dove a poca distanza gli uni dagli altri giacciono soldati regolari e legionari, gli uni caduti per l'osservanza del proprio dovere, gli altri per affrettare il raggiungimento di un ideale: ma tutti per la patria, tutti col nome d'Italia sulle labbra.

Dopo il mesto rito, aspetta i gitanti la Sala Bianca, dove gli stessi prendono parte ad un lussuoso ricevimento offerto dal Governo e dal-

la Sezione fiumana. Quindi si passa al Circolo Filarmonico, nelle cui sale fu preparata dalle signore fiumane la prima bandiera tricolore, cucendo assieme pezzetti di nastro.

Si rientra ad Abbazia, dove si pranza, presenti le maggiori autorità civili e militari. (****ma leggiamo più sotto quanto fu scritto su un quotidiano fiumano****)[2]

Il mattino seguente, 21 maggio, i nostri gitanti, sempre in compagnia dei fiumani, sono nuovamente in tenuta da montagna: in auto si parte per il Nevoso. La strada bellissima, tra boschi e prati, porta rapidamente a Masun, nella grande superba tenuta del Principe di

---

[2] *Dal quotidiano fiumano "LA VEDETTA D ITALIA" di giovedì 17 maggio 1923 Cronaca di Fiume:*

L' arrivo a Fiume della carovana alpinistica nazionale

Domenica verso le 14.30 arriveranno i partecipanti alla grande carovana alpinistica promossa dalla Sezione di Milano del C.A.I. Incontro ai graditi ospiti andranno i canottieri dell' Eneo e li accompagneranno fino in porto; al molo saranno ad attendere gli alpinisti la banda e le rappresentanze di tutte le Associazioni nazionali e sportive. La carovana verrà quindi incolonnata e proseguirà verso il Porto Nazario Sauro, e da qui al Palazzo del Governo ove avverrà il ricevimento ufficiale. Poi continuerà in pio pellegrinaggio verso il Cimitero ove gli alpinisti lombardi consegneranno alle Custodi dei Morti una lampada votiva; quindi le Società Corali della Città canteranno il "Miserere"e la Milizia Nazionale farà guardia d'onore ai Caduti. Si scenderà poscia in città ove alla Sala Bianca verrà offerto agli alpinisti un rinfresco per cura del Governo, dopo di che gli ospiti verranno condotti in una breve visita della città. Alle 19.15 seguirà la partenza della carovana alla volta di Abbazia.

Lunedì mattina con automobili da Abbazia la carovana partirà per Fontana del Conte dove verrà intrapresa la salita del Nevoso, estrema vedetta orientale d'Italia. La discesa verrà effettuata dai lombardi per Masun ove verrà piantato l'attendamento; il giorno prossimo, dopo visitate le meravigliose caverne di Postumia e di San Canziano, la carovana scenderà a Trieste, visiterà Gorizia, salirà sul San Michele e visiterà i cimiteri di guerra.

La cittadinanza tutta è invitata ad esporre le bandiere e ad essere presente all'arrivo degli ospiti. Alla seda della locale Sezione del CAI venne ieri a mezzodì tenuta una conferenaza, presenti le maggiori personalità politiche e militari e quasi tutte le Associazioni cittadine. In tale seduta vennero concretati i ricevimenti e nominato il Comitato d'onore.

Schönburg-Waldenburg, che ha concesso la sua ospitalità, e dove in una grande radura contornata da annosi abeti, a cura dei militari del Reggimento Bersaglieri, è preparato un comodo accampamento: le signore trovano alloggio nei comodi casini di caccia tra il bosco. Si riparte in auto fino a Grda Draga alle falde del Nevoso, e qui inizia la salita, per boschi prima, poi attraverso intricati cespugli di mughi per buoni tratti, quindi su nevai e per roccia l'ultimo tratto. Sulla vetta, in vista del contrastato confine, Depoli, con parola commossa, **offre alla Sezione milanese il nastro coi colori fiumani**, che egli stesso annoda al gagliardetto.

A sera, nell'accampamento, i gitanti si radunano intorno a grandi falò.

Al mattino, a sole alto, si riparte in auto per Postumia, per la visita alle sue grotte, indi per quelle di San Canziano, dove ad attendere i gitanti sono il Presidente della Sezione Alpina delle Giulie avv. Chersich con il cav. Boegan, una quantità di soci, oltre ad Isaia Barbetti,

Ricevimento ufficiale a palazzo

del Lloyd Triestino, preziosissimo collaboratore nella organizzazione dell'escursione.

Per la visita alle grotte è da rendere merito alla Sezione Alpina delle Giulie per averle messe in magnifica efficienza.

Con gli automobili si va a Trieste, parte all'albergo Cosulich, parte in altri alberghi della città. Trieste è animatissima; alla sera, dopo il pranzo servito nel salone dell'albergo, i gitanti invadono i caffè, i teatri. Il giorno successivo, 23 maggio, è libero: chi si reca in gita a Miramare, chi a Pirano, chi a Portorose. Alle 18 ritrovo per tutti a Villa Revoltella, fuori di città, dove in un parco meraviglioso, il Comune e la Sezione del CAI offrono un sontuoso ricevimento.

Alla sera, ha luogo il banchetto di chiusura all'albergo Cosulich, presente il comandante Antoncich, oltre al Prefetto, al dott. Timeus, al cav. Boegan...

Al mattino presto si parte verso il Carso. Si gira sotto l'Hermada, intagliata e sconvolta dalle linee di difesa austriache; ecco le foci del Timavo, ecco la gaia stazione di Monfalcone: il paese più in basso appare tra il fumo dei suoi cantieri... Ecco Redipuglia. Al di là della stazione, sul piccolo colle di Sant'Elia, il grandioso cimitero di guerra: 30 mila morti!

Si scende: una piccola rappresentanza va a portare il mesto saluto dei milanesi ai fratelli morti per la patria.

Si riparte per Sagrado, per la visita al San Michele.

Breve cerimonia sulla vetta: saluto di bandiera e deposizione della corona offerta dalla Sezione milanese: poche vibranti parole del grand. uff. ing. Carlo Nagel nel nome del Club Alpino Italiano.

Ultima tappa è Gorizia. La stazione è tutta ornata di fiori alpini. Accoglie i milanesi il cav. Camisi, presidente della Sezione goriziana.

Dopo la visita alla città, si riparte, questa volta per tornare a casa: un momento pieno di nostalgia, di dolcissimi indimenticabili impressioni.

Silvana Rovis